

Italiani

ANGELA BUBBA

Elsa Morante senza compromessi o mediocrità fa stormire sulla pagina il suo bosco di parole

La vita della scrittrice ricostruita attraverso dialoghi o discorsi documentati e finzione narrativa. Il tentativo di omaggiare l'autrice che con i suoi romanzi ha rovesciato valori, ruoli stereotipi e identità

GIANLUIGI SIMONETTI

«Non ignora-
mo che l'es-
pressione ci-
nematografica è tutt'altra cosa da quella letteraria, e che quindi un libro, se trasposto sullo schermo, va sottoposto ai necessari adattamenti. Questo però, non giustifica affatto i mutamenti gratuiti, e le aggiunte inutili e goffe (...) Tanto più che, se tutte le opere dell'ingegno meritano rispetto, ai capolavori si deve la massima riverenza». Così Elsa Morante nel 1950, protestando contro il film che Vincenzo Minelli aveva tratto l'anno prima da *Madame Bovary* (libro venerato, ricordiamolo, da chi proprio riflettendo sul bovarismo aveva scritto *Menzogna e sortilegio* e stava per scrivere *L'isola di Arturo*...).

Opportunamente tagliato, il frammento che abbiamo appena letto torna in *Elsa*, romanzo che Angela Bubba ha dedicato alla vita di Morante applicando sistematicamente un metodo che potremmo definire di prudente campionatura. La vita della scrittrice viene resa da Bubba in ordine cronologico e in modo sostanzialmente con-

forme ai dati di realtà, alterando però a una piccola percentuale di discorsi riportati - parole che Morante e i suoi interlocutori storici hanno pronunciato o scritto davvero - una forte dose di reinvenzione narrativa e stilistica. Un montaggio non esente da intoppi: prelevate di peso dal loro contesto d'origine e gettate senza aggiustamenti in dialoghi convenzionali, perfino le parole morantiane rischiano di suonare ora banali ora pretenziose: «I poeti sono il sale della terra. (...) Sei un dono di Dio, Pier Paolo». Assodato che non sono in discussione lo studio e la devozione che Bubba nutre per il genio letterario e esistenziale di Elsa Morante, vale la pena di chiedersi se l'omaggio funzioni, o se dopotutto non tradisca le ragioni di quella grandezza. E se, più in generale, la nostra immagine di Elsa Morante e la sua presenza un po' semplificata in tanti romanzi attuali siano davvero all'altezza della sfi-

da che quell'opera lancia da sempre ai suoi lettori.

I problemi posti da un libro come *Elsa* sono in effetti due. Il primo attiene addirittura alla teoria della letteratura e ci ricorda, una volta di più, la nostra attuale fame di racconti che abbiano l'appeal delle «storie vere» e l'energia della fiction, e in cui appunto la realtà dei fatti si fonde al racconto spettacolare e alla celebrazione emotiva; più le nostre vite sono «medie» e mediocri, più siamo attratti da quelle di chi, come Elsa Morante, ha vissuto pienamente, senza compromessi e senza mediocrità. In quest'ambito - come dimostrano le biofiction di Emmanuel Carrère o, da noi, di Emanuele Trevi - tra un libro bello e uno fallimentare la differenza la fa proprio la profondità dell'invenzione narrativa, psicologica e linguistica. Ed ecco il secondo problema: da romanziere Angela Bubba ha tutto il diritto (se non il dovere) di inven-

tarsi la sua Elsa - il problema è come inventa, e cosa.

Alcune difficoltà s'incontrano proprio sul terreno del «come». Se Elsa Morante faceva stormire, sulla pagina, «tutto il suo bosco di parole» (così Franco Fortini presentando *Araceli*), beh, non c'è nulla di più lontano dalla ricchezza dello stile morantiano della paratassi monocorde di Angela Bubba, della sua lingua inperenne oscillazione fra un registro corvivo (Moravia, «un'altezza rispettabile e un aspetto decisamente sano»), «proponeva di provare di annullare il matrimonio») e uno metaforico-enfatico («parole rigate dalla commozone»). Oscillazione che talvolta diventa contiguità, e stridente contrasto («Mettiamola così, Elsa. Più una cosa è vaga e più è venerabile»), secondo un'abitudine davvero tipica di tante scritture circostanti, indice tra la fretta come velocità di crociera («Dopo un po' appare una donna, corpulenta e dall'espressione un po' burbera»), «ha le mani impacciate per le molte buste che trasporta») e un ipercorrettismo esteticamente prezioso: «L'aria profuma di madri».

Ma c'è un altro problema, ed



Angela Bubba
«Elsa»
Ponte alle Grazie
pp. 432, €16.80

è il «cosa». Cosa diventa Elsa, intesa come personaggio letterario, nell'interpretazione di Angela Bubba? Una donna ossessionata dalla maternità mancata, in dialogo mentale con un figlio mai nato. Una creatura d'amore, impulsiva e ribelle ma sostanzialmente buona, vittima tradita, abbandonata o delusa dagli uomini (Moravia, Visconti, Pasolini e

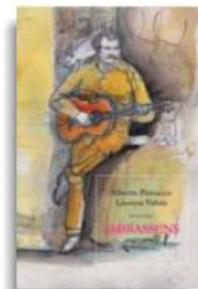
Moravia: relazioni che furono ambivalenti e complesse e che qui diventano piatte e caricaturali). Una femminista che il 14 luglio del '38 legge i nomi dei dieci scienziati firmatari di *Il Fascismo e i problemi della razza* come dopo una campagna #tuttimaschi («La prima cosa che pensa, una volta terminato quell'elenco, è che là in mezzo non figura nessuna donna»). Diventa, insomma, un innocuo santino contemporaneo, piattato di ogni asperità, al prezzo della significativa censura di alcune reali e dolorose dipendenze morantiane: le droghe, il sesso, l'ira. È quello che forse vogliamo, oggi, dai romanzi, e dai personaggi letterari stessi - specie in quel vero e proprio sottogenere di successo che è oggi la biografia romanzata dell'eroina intellettuale, dispensatrice di role models identitari e valori condivisi. Ma è anche ciò che Elsa Morante non ha fatto mai nei suoi romanzi, la cui bellezza consiste anche nel rovesciamento dei valori, dei ruoli delle identità, nell'oltraggio a tutti gli stereotipi del maschile e femminile, nella forza (e nella disperazione) dello stile. —

LA RECENSIONE DISEGNATA / ALBERTO PATRUCCO

Gaber e gli altri miti a lezione da Brassens

Alberto Patrucco è un noto cantautore e attore dell'area milanese che da tempo ha inserito Georges Brassens nel repertorio dei suoi concerti e dei suoi spettacoli. Ecco le sue parole: «Più che narrare della vita di Brassens, ho pensato potesse essere stuzzicante scoprire o riscoprire, uno degli indiscussi padri della canzone d'autore attraverso le opere note, meno note e le incompiute rimaste solo testo. Il suo libro «AbBRASSENS» non è dunque un omaggio o un tributo al maestro francese, ma un atto d'amore e di giustizia per un artista che, senza alcun dubbio, è stato e continua a essere un fenomeno culturale e musicale senza eguali». L'autore del disegno qua sotto, nella sua veste di presidente del «Tenco» ve lo consiglia caldamente. —

MARIO STAINO



Alberto Patrucco
Laurent Valois
«AbBRASSENS»
PaginaUno
pp. 308, €19

